

*UN REFUSO CI CONSENTE DI RITORNARE SULLA STORIA DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA NELLA NOSTRA CITTÀ*

# Ussari e Guide di casa a Voghera

Due settimane fa il "Giornale di Voghera" pubblicò una ricerca dedicata alla storia del Reggimento di cavalleria "Roma" creato proprio nella nostra città nel 1872.

È doveroso rilevare che, all'incirca a metà dell'articolo (quando si accenna alla riforma delle Forze Armate italiane voluta dal ministro Ricotti) si riportava la frase "vennero anche abbellite le pittoresche uniformi" che invece era nella stesura originale "vennero anche abolite".

Fu infatti in quel periodo che si modificarono i regolamenti delle diverse Armi e vi fu un livellamento tra i vari reparti anche da un punto di vista uniformologico.

Le nuove disposizioni incontrarono non poche resistenze negli ambienti militari più tradizionalisti e si dimostrò forse troppo radicale, specie per i tempi, tanto che successivamente vennero riadattati per ciascuna Arma e per i vari Reggimenti dei particolari segni distintivi quali le mostrine di diverso colore e foggia e gli stendardi reggimentali.

Tuttavia alcuni Reggimenti di cavalleria non riebbero le loro caratteristiche uniformi del passato.

Si trattava dei "Cavalleggeri Guide" e degli "Ussari di Piacenza" i quali (forse con l'eccezione della breve apparizione tra la fanteria dei "Cacciatori delle Alpi" al comando di Garibaldi nel 1859) si distinguevano dal resto dell'esercito che invece indossava il sobrio e tradizionale blue-turchino.

La storia dei due Reggimenti precedentemente citati si intreccia spesso con quella di Voghera dove furono di guarnigione in diverse epoche tanto che per gli "Ussari di Piacenza" si può quasi parlare del terzo Reggimento di Cavalleria creato nella nostra città insieme al "Monferrato" e al "Roma".

Perché la denominazione



**Reggimento Cavalleggeri Voghera (da "Un saluto da Voghera" edito dalla CEO)**

"Ussari"? In Ungheria, già nel XV secolo, per combattere gli invasori turchi in ogni villaggio veniva arruolato un soldato a cavallo ogni venti abitanti. In lingua magiara "ventesimo" si dice "huszar": parola poi trasformata in italiano appunto in Ussaro e Uszero.

Essi erano caratterizzati da una pittoresca uniforme con il tipico giaccone orlato di pelliccia ("spencer") usualmente gettato sulla spalla sinistra; da un'aderente giacca (detta "dolman" e "attila") e da lunghe trecce portate sulla nuca e sulle guance dette "Alla Pandura" (dal nome di un'altra famosa

truppa da scorreria a cavallo esistente in Ungheria e poi disciolta nel XVIII secolo per indisciplinazione) che servivano a conferire un aspetto marziale e nel contempo a proteggere il volto dalle sciabolate degli avversari.

Questa tipica acconciatura venne poi eliminata agli inizi del secolo scorso. Proprio quando in epoca napoleonica la fama di questi bellicosi cavalieri e le loro gesta guerresche crebbe notevolmente e quasi tutti i Paesi europei costituirono Reggimenti di questa specialità e ne adottarono le pittoresche e colorate uniformi anche per altri Corpi. Persino nelle Americhe

giunse l'eco delle loro imprese e si diffuse il loro fascino militare tanto che persino i severi Stati Uniti d'America crearono gli "Ussari di New York" impegnati nelle guerre indiane e contro i sudisti durante la guerra di secessione (1861-1865).

Nell'esercito italiano venne creato un solo Reggimento di tale prestigiosa specialità della cavalleria leggera: appunto gli "Ussari di Piacenza" nati subito dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza del 1859.

In quell'occasione nel Ducato di Parma e Piacenza moti popolari cacciarono i regnanti borbonici e venne costituito un Governo provvisorio in attesa di poter unire quei territori al costituendo Regno d'Italia retto dalla dinastia dei Savoia.

Per mantenere l'ordine pubblico e nel contempo evitare complotti dei nostalgici filoaustriaci si provvide anche a creare delle locali truppe volontarie tra le quali anche un nucleo di cavalleggeri.

Tra questi si arruolarono un gruppo di esuli ungheresi accorsi in Italia per combattere il nemico austriaco che opprimeva la loro terra dopo il fallimento della eroica ma sfortunata guerra di liberazione nazionale del 1848-49.

Fu così che l'anno successivo, quando essi vennero definitivamente inquadrati nel nuovo esercito italiano, chiesero ed ottennero di mantenere le loro particolari divise e la denominazione di "Ussari di Piacenza" ovunque fossero stati destinati.

E dove vennero inviati per essere equipaggiati e organizzati?

Proprio a Voghera: nella caserma Vittorio Emanuele II ap-

pena terminata di costruire. La caratteristica divisa e la originale denominazione vennero appunto abolite con la riforma che poi venne successivamente ampliata fino alla prima metà di questo secolo, ma che ne rappresentava una delle più moderne strutture militari di tutta Italia.

A riprova dell'elevato grado di preparazione tecnica ed affiatamento tra i suoi componenti raggiunto nel giro di un anno nella nostra città "Piacenza" fu uno dei primi Reggimenti inviati nel sud per arginare il dilagare del brigantaggio.

Agli Ussari toccò uno dei compiti più ardui e pericolosi: contrastare le temibili bande del grande capo brigante Carmine Donatelli detto "Crocco" che per ben quattro anni, dal 1861 al 1864, tenne testa a grossi contingenti dell'esercito e per un istante nell'estate del 1861 sembrò muovere alla conquista di Potenza dove era di stanza proprio il Reggimento in questione.

Giacca e pantaloni verdi, berretto e giaccone color rosso vivo, questi soldati a cavallo si distinguevano da tutti gli altri cavalieri in modo particolare e tornarono a Voghera nel 1866. Risale ad allora una fotografia della caserma cittadina conservata come raro documento in un opuscolo dedicato alla rievocazione delle gesta del Reggimento (dal quale abbiamo attinto preziose informazioni) che è conservato nella biblioteca del Museo Storico vogherese.

Si trattò però di una breve permanenza perché di lì a poco il Reggimento venne impegnato nei combattimenti della Terza Guerra d'Indipendenza e dopo la cessazione delle ostilità il suo posto come truppa di presidio a Voghera fu preso dai "Lancieri

La caratteristica divisa e la originale denominazione vennero appunto abolite con la riforma che poi venne successivamente ampliata fino alla prima metà di questo secolo, ma che ne rappresentava una delle più moderne strutture militari di tutta Italia.

Alla falce delle unità di cavalleria operata dagli Alti Comandi in quel periodo sopravvissero invece le "Guide" che ancor oggi rappresentano la continuità della tradizione dei soldati a cavallo di un tempo oggi equipaggiati con moderni mezzi corazzati.

Anche questo Reggimento venne creato subito dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza e adottò un'uniforme particolarmente interessante dal punto di vista estetico.

Laboriose ricerche hanno permesso al Museo Storico cittadino (situato proprio in una parte della ex caserma di cavalleria di via Gramsci) di recuperare una delle divise dell'epoca e di esporla al pubblico.

La foggia dell'abito e degli accessori ricorda quella degli Ussari, ma il colore è assai insolito perché si tratta di un grigio azzurrino molto simile a quello adottato un paio di anni dopo dalla cavalleria confederata durante la guerra di secessione.

Un particolare molto interessante è dato dal colbacco che le "Guide" portarono fin dall'inizio della loro vita, mentre per il resto della cavalleria si dovette aspettare il 1872.

Il loro copricapo era in pelo d'orso, ma poi, anche per motivi di ordine economico, l'esercito adottò quello in pelle di foca che (con l'eccezione dei primi quattro Reggimenti che conservarono l'elmo) rimase come

ratteristica dei soldati fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Chi dei lettori ha almeno cinquant'anni ricorderà sicuramente i poveri coscritti, talvolta in sella a recalcitranti cavalli, con in testa il berrettone di pelo mentre sfilavano per le vie cittadine. E spesso da sotto il collo bacco colavano rivoli di sudore e ... brillantina solida che allora andava tanto di moda per impomatarsi i capelli a dovere ed affascinare le fanciulle del tempo.

Le "Guide" furono di guarigione a Voghera nella "bella époque", tra la fine del secolo scorso ed i primi dell'attuale, e lasciarono una ricca documentazione fotografica della loro bravura nelle manifestazioni ipiche tenute nel vasto ed attrezzato maneggio della caserma.

Tutte le famiglie nobili e benestanti facevano a gara per invitare ai loro ricevimenti gli ufficiali del presidio, impettiti nelle loro perfette uniformi ricche di arabescanti gradi, mentre tra un ballo e l'altro talvolta si intrecciavano romantici amori tra le fanciulle dell'alta società locale e gli ufficialetti di prima nomina.

Poi i giorni lieti finirono e il cannone prese a tuonare verso Trento e Trieste dove ancora sventolava la bandiera degli Asburgo d'Austria e d'Ungheria. Iniziò così il tremendo massacro della Grande Guerra che vide soldati di tutte le Armi accomunati nel quotidiano sacrificio della terribile guerra di trincea. Fu un'esperienza bellica ed umana spaventosa ed oggi, per tutti noi che non la vivemmo, solo parzialmente

comprensibile nella sua drammaticità.

Il profondo legame che univa il Reggimento alla popolazione locale si rivelò in tutta la sua intensità proprio dopo la Grande Guerra quando le "Guide" tornarono nella nostra città. Era il 1919 ed i soldati a cavallo reduci dal fronte vennero accolti da entusiastiche manifestazioni di simpatia.

Per l'occasione vennero anche stampate alcune cartoline e fotografie ricordo che ebbero grande successo sia tra i militari che tra gli stessi vogheresi: desiderosi di conservare un ricordo di un avvenimento così importante e collettivamente sentito.

Non a caso fu proprio a Voghera nel 1929 che si tenne il raduno nazionale delle "Guide" in congedo per commemorare degnamente il centenario della fondazione del Reggimento.

Per ricordare tale festoso avvenimento venne anche murata nell'atrio dell'ingresso principale della caserma una lapide con la quale si intendeva testimoniare per sempre l'affettuoso ricordo che legava tanti soldati alla nostra città dove avevano svolto il servizio militare.

A sostituire le "Guide" nel presidio di Voghera nel periodo tra le due guerre venne prima destinato il Reggimento Vittorio Emanuele II° e poi il "Monferrato" che forse più di tutti merita l'appellativo di Reggimento vogherese perchè fu creato nella nostra città nel secolo scorso e qui ritornò più volte nella sua lunga e gloriosa storia d'armi.

Ma di questo forse ne parleremo un'altra volta.

M.P.